

**HILTIBRAHT E HADUBRAHT.
NOTA SU DUE LEZIONI AUTENTICHE DEL CARME DI ILDEBRANDO**

Giovanna PRINCI BRACCINI

I nomi dei due protagonisti del *Carme di Ildebrando* presentano due forme, *Hiltibrant* /-braht e *Hadubrant* /-braht¹, le quali a tutt'oggi nelle edizioni critiche, come è noto, vengono fatte convergere nella forma in *-brant*, talora senza neppure segnalare l'intervento emendatorio. Le motivazioni di questa scelta editoriale sono varie. Si è pensato in primo luogo all'errore dei due copisti del codice cassellano (perché l'alternanza delle forme si verifica nelle parti del testo attribuibili a entrambi), dovuto all'errata interpretazione di eventuali abbreviazioni degli antroponimi presenti nell'antigrafo o alla lettura di <h> con asta corta come <n>, magari favorite da una loro scarsa perizia (così almeno starebbero a indicare le numerose correzioni su rasura specie nella prima parte della prima mano), o infine a una non perfetta loro conoscenza della lingua tedesca (si tenga presente l'ambiente 'internazionale' di Fulda, fondazione anglosassone). Ultimamente si è richiamata l'attenzione sulla equiparabilità e dunque intercambiabilità delle forme in *-brant* e in *-braht* in certi antroponimi, come nel caso dei nostri, per i quali sarebbe documentata dalle occorrenze in liste di nomi di vario genere, dagli obituari ai 'registri delle presenze' nei monasteri².

Non sono mancati studiosi, rari (e distanziati) in verità, che in pur brevi interventi hanno avanzato una loro spiegazione dell'alternanza (naturalmente accettata come facente parte di una fededegna tradizione manoscritta). Cominciò Theodor von Grienberger nel lontano 1908 nel suo studio generale sul *Carme* nei *Sitzungsberichte* della Reale Accademia viennese³, ma la sua proposta sembra non avere

¹ Al v. 3 si ha anche la grafia *Hadubrant*, che come noto non è dell'altotedesco.

² Si veda ad esempio già in Ulbricht 1962 fino a Vopat 1995: in part. 29-30.

³ Delle oltre cento pagine del suo articolo solo poco meno di mezza (Grienberger 1908: 13-14) è dedicata al fatto. Lo scambio *-brant* / *-braht* è semplicemente definito "stilistische Variation". Secondo Grienberger lo scambio compare laddove il poeta parla della coppia figlio e padre "oder Vater und Grossvater" (al v. 6): ma "Grossvater" per Adubrando, quindi sempre della consecuzione figlio-padre si tratta; con l'eccezione, che Grienberger tace, del v. 2 ("Hiltibraht enti Hadubrant"). Comunque sia in tutti questi casi "ist es vermieden, zwei Formen mit *-brant* zu binden" e il primo nome "ist immer mit den Elemente *-braht* variiert". Quanto poi all'occorrenza, stavolta non in coppia, di *Hiltibraht*, al v. 30, Grienberger non dà spiegazioni.

avuto grande risonanza, se solo due fra le meno antiche, ampie monografie sul *Carme* (Gutenbrunner 1976⁴ e Lühr 1985⁵) la riprendono per integrarla (il primo) o ritoccarla (la seconda). Per il resto, a quanto mi consta, grava il silenzio: così ad esempio in una ricerca molto ampia e dettagliata come quella di Volpat 1995, che utilizza in modo scientifico i dati forniti (così come del resto fa anche Gutenbrunner) dalle più o meno recenti ricerche antroponomiche centrate sui materiali reperiti in fonti di provenienza monastica dell'intera parte occidentale del continente europeo.

Vediamo quale è la situazione testuale⁶.

I due nomi dei protagonisti, padre e figlio, compaiono la prima volta nello stesso verso, il verso "di presentazione" (il v. 3), e hanno due forme diverse nel secondo elemento:

"Hiltibraht enti Hadubrant untar heriun tuem".

[H. -il padre- e Ha.-il figlio- fra i due eserciti/ le due schiere].

Si noti però che la seconda *h* di *Hiltibraht* è nel manoscritto frutto di una correzione su *n*, come già rilevava Grienberger 1908: 13. Quindi, anche se ci sembra ovvio ribadirlo, la correzione, ascrivibile vuoi alla prima vuoi alla seconda mano, evidenzia la intenzionalità dell'uso di *-braht*.

Al v. 7, al momento di rivolgere per la prima volta la parola all'avversario, compare *Hiltibraht* seguito questa volta dal patronimico:

"Hiltibraht gimahalta Heribrantes sunu"

[H. parlò il figlio di He."].

⁴ A distanza di circa settant'anni rivisita il fatto, dedicandovi poco meno di due pagine (Gutenbrunner 1976: 14-15) del suo ponderoso volume. La spiegazione è diversa da Grienberger e sostanzialmente basata su presunti dati grafico-fonetici risultanti da una determinata situazione prosodica. Nella scansione del verso del *Carme* di *Ildebrando* *-braht* sostituisce *-brant* quando "eine Schwachtonform für *-brant* vorliegt". Il segno *h* rappresenterebbe la nasalizzazione di *a*, residuo della diletta *n*, così come in *bráhta* 'brachte', dove *a* nasale è il noto esito del protogermanico *-anχ-*. Dato e non concesso, beninteso, che "bis ins 9. Jh. wenigstens im Umkreis von Fulda" tale nasalità ancora vigesse. Gutenbrunner ritiene infine che il suo punto di vista fonetico-prosodico sia conciliabile con quello di Grienberger perché siamo sempre in presenza di una "variazione", tanto più correttamente adducibile "wenn *-braht* eine sprachliche Nebenform von *-brant* ist, nicht eher das selbständige *-bracht* für *berht* (über *-beracht*)" (del quale ultimo peraltro nel breve intervento di Grienberger non si trova cenno).

⁵ Dei due foli tomi una pagina scarsa (Lühr 1982: 294) è dedicata allo scambio *-brant* / *-braht* ("Bemerkenswert ist, daß das im *HL* verschiedentlich nachweisbare Prinzip der Variation auch in der Wortbildung auftritt"). Si riprende il punto di vista di Grienberger, del quale è riconosciuta la priorità. Quanto alle tre occorrenze della formula "quad Hiltibrant", in una delle quali occorre *Hiltibraht*, regnerebbe l'arbitrarietà, mentre la "epische Erzählung" (di Adubrando) giustifica la "natürliche Ausdruck" in *-brant*. Dell'ipotesi di Gutenbrunner si fa cenno in una nota (Lühr 1982: 74, nota 2) per respingerla come insostenibile per quanto riguarda l'antico altotedesco (rinviando anche a altre recensioni sfavorevoli). Anche se potremmo ricordare, in soccorso di Gutenbrunner a questo proposito, il particolare, molto controverso tipo di lingua del *Carme*.

⁶ Il testo da cui si cita è quello in Braune, Ebbinghaus 1979: 84-85, ma per la grafia dei nomi di Ildebrando e Adubrando si segue il manoscritto.

Il nome del nonno qui come nella occorrenza al v. 45 è parte della formula “Heribrantes sunu” e compare nella forma in *-brant*, mentre al verso 46, sempre nella stessa formula, abbiamo l’abbreviazione: <heriþes> con *b* tagliata (da non confondere beninteso con il grafema di ambiente bassotedesco per la spirante labiale sonora).

Al v. 14 compare *Hadubraht*, il figlio, pure seguito dal patronimico, e qui il nome del padre ha per la prima volta la forma *Hildebrant*:

“Hadubraht gimahalta Hiltibrantes sunu”

[Ha. parlò il figlio di H.].

È il momento in cui si introduce la risposta di Adubrando al padre, ed è la prima volta (delle due) che prende la parola; ma all’interno del suo discorso (al v. 17) oggettivo, neutrale, all’interno della “epische Erzählung”, laddove informa della sua identità fornendo il suo nome e il patronimico, entrambi i nomi presentano la forma in *-brant*:

“dat Hiltibrant hætti min fater, ih heittu Hadubrant”

[che H. si chiamava mio padre, io mi chiamo Ha.].

Al v. 30 è il turno del padre di riprendere la parola, il suo nome ha anche qui la forma *Hiltibraht* (siamo nella parte del manoscritto in cui opera il secondo scriba):

“quad Hiltibraht” [disse H.].

Questa volta si tratta di un inciso, il quale occupa la parte centrale di un verso ipermetro dopo una invocazione alla divinità che prelude alla rivelazione apertis verbis dei suoi legami parentali con chi gli sta di fronte, invocazione che gli sale alla bocca, come un urlo di dolore, nel momento in cui sta prendendo completa consapevolezza della tragicità della situazione (“wettu irmingot - quad Hiltibraht - obana ab hevane, | dat du neo dana halt mit sus sippan man | dinc ni gileitos”, vv. 30-32). Il tecnicismo giuridico *gimahalta* è stato sostituito da *quad*, che introduce stavolta non più un discorso neutrale, ma una sorta di invocazione, non più una informazione, ma un appello⁷. Il momento è cruciale, perché è il momento dello ‘svelamento’ dei reali legami fra i due dialoganti, ed ecco *Hiltibraht*.

Al v. 36 (ancora secondo scriba) si ripete nell’introduzione del secondo intervento di Adubrando quanto rilevato ai vv. 7 e 14 e cioè colui che parla viene indicato con il nome in *-braht*, ma il patronimico che segue immediatamente ha *-brant*:

“Hadubraht gimahalta Hiltibrantes sunu”.

E *Hiltibrant* è anche la forma, presente accanto al nome di suo padre *Heribrant*, nel verso con cui si conclude (v. 44, siamo di nuovo all’interno della prima mano) questo intervento di Adubrando, duro e lesivo dell’onore del guerriero Ildebrando, ma solo nell’ottica di quest’ultimo, perché secondo quella di Adubrando si tratta di dati di fatto:

“tot ist Hiltibrant, Heribrantes suno”.

⁷ Si veda Schetter, Blaisdell 1962.

Come nel momento della identificazione (al v. 17: “dat Hiltibrant hætti min fater, ih heittu Hadubrant”) tornano nel momento della menzione della morte entrambi i nomi in *-brant*.

Con il v. 45 inizia l’ultimo, lungo, discorso del carme, un intervento di Ildebrando che si protrarrà fino al v. 62. Il nome del parlante è menzionato tre volte (ai vv. 45, 49 e 58). Al verso 45, che segna l’inizio della risposta con la quale si accetta l’inevitabilità del duello (la frase decisiva si trova solo ai vv. 60b-63 dopo un lungo preludeo narrativo-sentimentale: “niuse de motti, | hwerdar sih hiutu dero hregilo rumen muotti, | erdo desero brunnono bedero uualtan.” [decida chi può, chi dei due oggi perderà le spoglie, oppure si impadronirà di entrambe le corazze]), si ha la forma *Hiltibraht* e il verbo usato è *gimahalta*:

“Hiltibraht gimahalta Heribtes suno”.

Nelle altre due occorrenze, accompagnato da *quad*, la forma del nome è *Hiltibrant*. Se anche *quad* è formulaico lo è in funzione diversa dal solenne *gimahalta*, costantemente introduttivo di enunciati neutramente narrativi; mentre al v. 30 *quad* introduce, come abbiamo osservato, un tentativo di persuasione e ai vv. 49 e 58 funge da inciso⁸, è quasi un ‘continuò a dire’ all’interno, si badi, del più lungo discorso diretto (diciotto versi) del *Carme*, e all’interno entrambe le volte di un verso ipermetro: due ‘continuò a dire’ che non a caso articolano i due passi salienti del discorso, il ricordo dell’esilio e la definitiva constatazione della inevitabilità dello scontro.

Per quel che riguarda l’abbreviazione del nome di Eribrando ritengo debba essere sciolta *Heribrantes*. Il copista deve aver dato la cosa per scontata (anche se invece *bttes* risulta essere una comune abbreviazione per *brahtes*)⁹, saremmo insomma davanti a un tipo di errore di trascinamento, visto che il nome appare nella forma *Heribrantes* nel verso immediatamente precedente, nella medesima postura in secondo semiverso, nella medesima funzione di patronimico (“... | tot ist Hiltibrant, Heribrantes suno.” | Hiltibraht gimahalta Heribtes suno”). La funzione di patronimico è svolta in tutte e tre le sue occorrenze (vv. 7, 45, 46) con il non difficilmente individuabile scopo di confermare (secondo associate regole dell’onomastica familiare germanica) l’appartenenza ad una stessa schiatta di Ildebrando e Adubrando.

A questo punto quali sono le conclusioni che sembra non irragionevole avanzare?

⁸ Secondo Molinari 2001 (1998): 65 “l’inciso ‘quad Hiltibrant’ ... risulta necessario per il senso ed efficace dal punto di vista fonico per rallentare il ritmo del ‘grido di dolore’ di Ildebrando”.

⁹ Ampia documentazione per questo uso (corredata da bibliografia sulla questione) è portata da Lühr 1982: 74 e nota 1, la quale conclude, anch’essa, per uno “Schreibfehler” a cui il copista sarebbe stato indotto dalla presenza della forma in *-brant* nel verso precedente. Per Vopat 1995: 53 invece “Die Schreibung *heribt* konnte als Abkürzung der Namensvollform *heribraht* erkannt werden. Die Dichtung bietet also hinsichtlich der Bezeichnungen für Hildebrand und Hadubrand wie für Heribrant die Variation zweier Namengrundwörter. Die Figur Heribrant im Hildebrandslied wird also ebenfalls mittels verschiedener Personennamen benannt”. Per considerazioni generali sulla interpretazione linguistica degli ‘errori di scrittura’ in testi altotedeschi si veda Penzl 1957.

Ponendo mente alla consuetudine germanica a proposito dell'onomastica familiare, in base alla quale il nome del figlio, specie se di una schiatta di livello sociale elevato, deve tendere a riprodurre uno degli elementi di cui si compone l'antroponimo paterno bimembre (solo in istanza secondaria è sufficiente una ripresa allitterativa), il nome attribuito ai due protagonisti del carme alla nascita contiene l'elemento *-brant*, come quello del loro ascendente *Heribrant*. La forma in *-braht* viene assunta quando ciascuno dei personaggi viene in qualche modo portato in primo piano sulla scena (il nonno rimarrà sempre nell'ombra, fornitore solo di un'ulteriore certificazione di appartenenza dei due alla stessa discendenza).

Così nell'ingresso in scena dei due protagonisti ("Hiltibraht enti Hadubrant untar heriun tuem") l'attenzione viene focalizzata su Ildebrando. Si vuole insomma dire che sarà lui il protagonista vero dell'evento, l'attante della fabula (un padre contro la sua volontà uccide il figlio). Poi nelle occorrenze successive la forma in *-braht* viene usata per l'uno o per l'altro personaggio quando è la sua volta di iniziare a parlare, in un dialogo in cui gli interventi sono sempre preceduti, ritualmente, con formulaica ridondanza, dal nome di chi prende la parola. E quanto infine al v. 30, dove *Hiltibraht* sta isolato e non precede *gimahalta* ma segue *quad*, abbiamo tentato una spiegazione che allinea quel punto del *Carme* alla medesima strategia di messa in rilievo. Dunque la presenza della forma in *-brant* è relegata alle formule patronimiche (che ritornano nel testo in modo quasi martellante, come una sottolineatura del tema fondamentale del *Carme*), alla denotazione della genealogia, o altrimenti, come nel caso dei vv. 49 e 54, a una specie di tecnica di richiamo all'ascoltatore-lettore sul fatto che è sempre lo stesso personaggio che si dilunga a parlare. Insomma *-brant* è la forma non marcata.

E che l'uso della forma in *-braht* come forma marcata fosse intenzionale nel testo e che gli scribi fossero consapevoli di tale intenzionalità lo si può dedurre dalla correzione della *n* in *h* nella prima occorrenza del nome di Ildebrando (notata invece soltanto en passant da Grienberger come puro e semplice dato di fatto: "Hs. das zweite *h* aus *n* gemacht", e presente negli apparati, ma passata del tutto inosservata presso gli studiosi del *Carme*).

Una conseguenza abbastanza ovvia dell'interpretazione qui proposta dell'uso intenzionale e letterariamente motivato (sia pure, magari, all'interno di una tradizione che a noi sfugge) delle due forme dei nomi di Ildebrando e Adubrando è che ne viene investita la questione dei 'tempi' della produzione (o quanto meno prima redazione) del *Carme di Ildebrando*. Bisognerà infatti considerare da una parte la compresenza di antroponimi in *-brant* e *-braht* e dall'altra il luogo e l'epoca in cui essi non erano già fossilizzati, ma erano ancora 'parlanti'. La semantica dei quattro composti (una volta accettato che il secondo elemento *-braht* non è variante grafico-fonetica¹⁰ ma variante lessicale) risulta chiara e altrettanto chiara l'opposizione del membro marcato vs. il non marcato delle due coppie. Fermo restando che i nomi di padre e figlio condividono nel primo elemento il sema "combattimento",

¹⁰ Così sembra pensare Gutenbrunner 1976: 15 (vedi sopra a nota 4).

se l'unione con *-brant* "spada" dà come risultato l'augurale ma di per sé neutrale "spada del combattimento, della guerra", l'unione con *-braht* ("aus *perah̄t* / *berah̄t* ... durch Synkope des *e* und Verschiebung des Tones")¹¹ inteso come 'luminoso', e dunque 'eccellente' e 'famoso', dà il più connotante 'eccellente in battaglia' e , conseguentemente, 'famoso, illustre per il suo valore in battaglia'.

Giovanna Princi Braccini
 Università di Firenze
princi@unifi.it

Bibliografia

- Braune W., Ebbinghaus E. 1979 *Althochdeutsches Lesebuch*, sedicesima ed., Tübinga, Niemeyer.
- Grienberger, Th. von 1908 "Das *Hildebrandslied*", *Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften, Wien. Phil.-hist. Klasse* 158: 1-109.
- Gutenbrunner, S. 1962 "Über den Lautwert von *-braht* im *Hildebrandlied*", *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 198: 314-315.
- Gutenbrunner, S. 1976 *Von Hildebrand und Hadubrand. Lied - Sage - Mythos. Mit einem Anhang über "Anwendung graphischer Konstruktion auf die Literaturgeschichte"*, Heidelberg (Germanische Bibliothek 3. Reihe: Untersuchungen und Einzeldarstellungen).
- Lühr, R. 1982 *Studien zur Sprache des "Hildebrandslied"*, tt. 2, Francoforte sul Meno-Berna.
- Molinari, M. V. 2001 (1998) "Sul *Carme di Ildebrando*: nuove prospettive critiche e interpretative", *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik* 50 (1998): 21-45. Rist. in Schwab U. e Molinari M. V. (a cura di), *Ildebrando. Quattro saggi e i testi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 47-79.
- Penzl, H. 1957 "The Linguistic Interpretation of Scribal Errors in Old High German Texts", *Linguistics* 32: 79-82.
- Schetter W. Z., Blaisdell F. W. 1962 "Altsächsisch *mahlian* und die Verben des Sprechens und Sagens. Semasiologisches und Etymologisches", *Zeitschrift für deutsche Wortforschung* N.F. 3 [18]: 129-140.
- Ulbricht, E. 1961 "*Berah̄t* in den Personennamen der frühen Urkunden des Klosters Fulda", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 82: 474-479.
- Ulbricht, E. 1962 "*Hildebrandslied* und genealogische Forschung", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 84: 376-384.

¹¹ Ulbricht 1961: 476. Vedi anche Gutenbrunner 1962.

Vopat, Ch. 1995 *Zu den Personennamen des "Hildebrandsliedes"*, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter.

Abstract

We try to demonstrate that the forms *Hiltibraht e Hadubraht* of the manuscript of the *Hildebrandslied* must be maintained in a critical edition because of a specific role they play in the general economy of the text.

Hiltibraht obana abhuanic daz daz daz daz daz daz mit sin
 gippan man dinc ingilicor. p. ort ho doo ar me p. uncor
 beriga chisuringu grean. soimo seht chunmg gap
 haneq. aruhtan. daz ch daz daz daz daz daz. Hadubraht
 gimabta. Hiltibraht sumu. n. ro grau scalmān goba hifa
 han ort p. idar. p. p. daz daz daz daz daz daz daz daz
 spenit mih mit dinc p. ar. n. p. daz daz daz daz daz daz
 p. ar. p. ist also g. abes. man so du. r. p. h. p. r. for. r. r.
 daz daz daz daz daz daz daz daz daz daz daz daz daz
 man p. ic. f. ar. nam. r. o. r. ist Hiltibraht Hiltibraht daz daz
Hiltibraht gimabta. Hiltibraht sumu. p. elag. daz daz daz
 In dinc m. h. r. u. s. t. m. daz du. h. ab. h. e. h. e. r. r. e. n. g. o. n. e.
 daz daz daz daz daz daz daz daz daz daz daz daz daz
 ganu p. ab. r. an. g. o. t. qu. ad. Hiltibraht p. e. p. u. e. r. t. s. h. a. m. u.
 ih p. a. l. l. o. r. a. s. u. m. a. r. o. s. i. c. i. p. r. o. s. e. h. t. a. e. u. r. l. a. m. e. d. a.
 man mih eo. f. o. r. t. a. h. i. f. o. l. e. s. e. o. t. u. n. e. r. o. s. o. m. a. n. m. u. n. d.
 burc. m. i. g. e. r. u. b. a. n. u. n. n. i. g. i. f. a. s. t. a. N. u. s. i. e. l. m. i. b. s. e. a. d.
 chind. s. u. e. f. t. u. h. a. u. p. a. n. b. r. e. c. o. n. m. e. s. i. m. u. b. i. l. l. u. e. d. d. o.
 ih. m. o. r. b. a. n. n. p. e. r. d. a. n. d. o. h. m. i. h. t. d. u. n. e. a. o. d. l. i. b. h. o.
 a. b. u. d. i. r. d. i. n. e. l. l. e. n. t. a. g. e. In. s. u. s. h. o. m. o. n. e. n. h. r. u. s. t. i. g. i.
 p. i. n. n. a. u. r. a. u. b. a. b. i. h. n. a. b. a. n. e. n. i. b. u. d. u. d. a. r. e. a. n. e. r. a. b. t. e. h. a.
 b. a. d. e. r. a. d. o. h. n. u. a. r. g. o. s. t. o. qu. ad. Hiltibraht o. f. a. r. l. u. r.
 d. e. r. d. u. n. u. p. i. g. e. r. p. a. r. t. o. n. u. d. i. h. e. r. o. p. e. l. l. u. s. t. i. t. g. u. d. e. n.
 g. i. m. e. i. n. u. n. n. i. u. r. e. d. e. m. o. t. a. p. e. r. d. a. s. i. h. d. e. r. o. h. i. u. t. u. h. r. u.
 h. r. u. m. e. n. n. i. u. o. r. t. a. e. r. d. o. d. e. s. e. r. o. b. r. u. n. n. o. n. o. b. e. d. e. r. o. p. u. a. d.
 r. a. n. d. o. l. e. c. t. u. n. s. e. e. r. i. s. t. a. s. e. k. i. m. i. s. o. n. a. n. s. e. a. r. p. e. n. s. a. r. t. e.
 d. a. t. h. i. d. e. m. s. e. l. t. a. m. s. a. n. t. e. d. o. s. t. o. p. u. i. t. o. r. a. m. a. n. e. s. t. a. m.
 b. o. r. t. c. h. l. u. d. a. n. h. e. g. u. n. h. a. r. n. i. n. h. u. r. t. e. s. s. i. l. t. i.
 u. n. t. i. m. a. n. a. l. u. a. n. n. i. b. e. r. e. p. u. n. t. u. n. g. i. p. i. g. a. n. n. e. i. p. a. l. m. i.